

TERRORISMO JIHADISTA

autonome quali atti di “martirio” di “soldati” del Califfato.

Tutte azioni da leggersi come altrettante **manifestazioni “emerse” di un fenomeno che resta largamente “carsico”** e sottotraccia e, come tale, ha impegnato massivamente tanto l’AISI che l’AISE.

L’attivazione dei singoli self-starter, infatti, non esaurisce la minaccia jihadista sul Continente europeo che, come ribadito dalle operazioni di controterrorismo condotte nell’anno, **ha fatto ancora registrare tentativi di aggregazione e pianificazioni concertate**. È il caso della cellula disarticolata in dicembre tra Spagna e Marocco – composta da quattro soggetti, tra cui un foreign fighter – che sarebbe stata impegnata non solo in attività di proselitismo, ma anche nella programmazione di attentati in risposta alla morte di al Baghdadi.

Diverse inchieste, sfociate pure nel sequestro di sostanze e manuali per la produzione di esplosivi, hanno evidenziato come al crescere della dimensione associativa – cellula, micro-gruppo, rete – corrisponda un deciso innalzamento del profilo offensivo dei piani terroristici.

Tre arresti in Francia in luglio hanno, poi, sventato un progetto di attentato che avrebbe visto il coinvolgimento di altrettanti estremisti, tra cui un returnee, entrati in contatto tra di loro in prigione; circostanza, questa, che conferma altresì l’attualità del rischio di recidiva da parte di ex detenuti condannati per terrorismo e che chiama gli Organismi informativi ad affiancare, all’individuazione dei jihadisti di recente affiliazione, il monitoraggio degli interpreti di precedenti stagioni del jihad.

Significativa, inoltre, della **diversificazione dei percorsi individuali e delle modalità** con cui la minaccia tenta di attingere il territorio continentale, l’operazione condotta ad ottobre in due diverse parti della Francia che ha portato all’arresto, tra gli altri, di un foreign fighter tunisino – rientrato dalla Siria in Europa nel 2017 e rimasto in contatto con la leadership di DAESH – e di sua moglie, una franco-tunisina entrata clandestinamente via mare in Italia e poi transitata Oltralpe.

Centrale, in questo contesto, il **ruolo del jihad digitale** che, nell’offrire agli aderenti una sorta di “cittadinanza” di un Califfato ancora in vita nella sua dimensione virtuale, consente all’organizzazione terroristica di mantenere presa su un vasto uditorio, promuovere contatti telematici tra propri affiliati e soggetti permeabili al messaggio radicale, minori inclusi, incoraggiare da remoto processi di radicalizzazione e la maturazione di determinazioni offensive.

A qualificare il quadro della minaccia per l’Europa sono intervenute, infine, seppure in misura minore rispetto al passato, segnalazioni raccolte in ambito di collaborazione internazionale sull’invio da parte di DAESH di propri operativi ovvero sulla possibile attivazione di militanti già presenti in forma “dormiente” sul Continente.

Quanto sin qui illustrato vale anche per il **territorio nazionale**, ove la nostra intelligence ha dovuto misurarsi con una minaccia composita, poiché riferibile: a processi di radicalizzazione individuali e dall’accelerazione imprevedibile; alla presenza e all’attivismo in Italia di soggetti attestati su posizioni estremiste, in

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

LA CONFERENZA INTERNAZIONALE BRIDG&

Si è tenuta a Roma, il 7 maggio, una conferenza internazionale, "BRIDG&-Tackling violent radicalization: bridging knowledge, practices and experiences", promossa dall'intelligence italiana per favorire una riflessione congiunta su come rafforzare le capacità di prevenzione e contrasto dell'estremismo violento. Un tema che, nell'ottica degli Organismi informativi, chiama in causa l'esigenza di affinare strategie operative e metodi analitici, così da depotenziare la minaccia: intercettando gli indicatori di un possibile passaggio all'azione e contribuendo al disingaggio dei soggetti radicalizzati.



L'incontro — che ha riunito per la prima volta in Italia un'ampia e qualificata rappresentanza di Servizi europei, del Nord Africa e dei Balcani (presenti delegati di oltre 30 Paesi) unitamente ad esperti, esponenti del mondo accademico, delle istituzioni pubbliche e delle Forze di polizia — ha inteso porsi non solo quale momento di condivisione di esperienze e buone pratiche, ma anche come punto di partenza di un percorso di confronto e reciproco arricchimento.

I lavori sono stati articolati su tre temi-chiave: la prospettiva di genere nella lotta all'estremismo violento, in relazione al ruolo che le donne possono svolgere nella deradicalizzazione, specie nei riguardi di minori e familiari; il contrasto alla radicalizzazione online, laddove la rete rappresenta ad un tempo strumento di propaganda e reclutamento nonché un'opportunità per la raccolta di informazioni d'interesse intelligence e per la promozione di narrative alternative a quelle del terrorismo jihadista; l'approccio preventivo multi-agenzia, mirante a ridurre i rischi e a promuovere percorsi di disingaggio attraverso strategie integrate d'intervento che chiamano in causa Comparto sicurezza, mondo della scuola, servizi sociali territoriali, carcerario e società civile.

È emersa la consapevolezza che, pur a fronte delle peculiarità di ciascun Paese, la prevenzione dell'estremismo violento islamista rappresenta una sfida comune, primaria e di lungo periodo, per la quale sono cruciali la cooperazione, l'interscambio e, in ambito nazionale, l'integrazione delle competenze di tutti gli attori coinvolti.

reciproca interazione e/o in collegamento con circuiti all'estero; ad uno strisciante proselitismo in taluni centri di aggregazione islamica; ai perduranti propositi ritorsivi da parte di DAESH; ad una pervasiva propaganda istigatorio che trova anche nel nostro Paese e nei suoi simboli un obiettivo pagante.

Rispetto al **fenomeno della radicalizzazione**, il dispositivo messo in campo sul piano info-operativo non ha mancato di tradursi in mirate e innovative modalità d'intervento intese non solo ad individuare i soggetti che abbiano aderito alla visione jihadista, a valutarne la pericolosità e, ove possibile, a favorirne il disingaggio, ma anche a cogliere i segnali prodromici di percorsi di radicalizzazione suscettibili di sfociare nell'azione violenta. Un **"presidio avanzato"**, quello dell'intelligence, volto a rafforzare le capacità di "lettura" e di prevenzione dell'estremismo islamista attraverso lo sviluppo di sempre maggiori sinergie — oltre che con le Forze di polizia — con attori pubblici e privati operanti a livello territoriale.

Costante impegno informativo è stato riservato al rischio di un ripiegamento in Italia di combattenti in fuga da teatri di jihad (e di loro congiunti) e, più in generale, al possibile ingresso/transito nel nostro Paese di stranieri a vario titolo connessi ad attori terroristici. La serrata attività di vigilanza condotta dalle Agenzie in raccordo con le Forze di polizia ha consentito, tra l'altro, di identificare e localizzare elementi segnalati come pericolosi da Servizi collegati esteri e di intercettare al loro ingresso sul territorio soggetti

TERRORISMO JIHADISTA

di acclarato spessore oltranzista, già espulsi ovvero sotto la lente dell'intelligence in quanto inclusi nella "lista consolidata" dei foreign fighters partiti nel tempo per il teatro siro-iracheno (144, con un incremento di 6 unità rispetto al 2018 per l'intervenuta definizione di casi risalenti nel tempo). Significativi, al riguardo, la cattura il 1° marzo nel Casertano (e la successiva estradizione) di un returnee algerino, inserito nella citata lista e ricercato in campo internazionale, nonché il rientro in Italia, il 28 giugno, di un cittadino marocchino, anch'egli "listato" e ritenuto affiliato al DAESH, posto in stato di detenzione in quanto colpito da un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per associazione finalizzata al terrorismo internazionale.

Nel complesso, la **"geografia" estremista sul territorio nazionale**, come testimoniato anche dalle espulsioni adottate nel 2019, fa ancora emergere una prevalenza della matrice nordafricana, con significative presenze anche dell'area balcanica.

La medesima provenienza connota i più attivi islamonauti presenti entro i nostri confini, impegnati ad alimentare contenuti propagandistici radicali, in linea con l'attenzione che l'apparato mediatico di DAESH e i canali non ufficiali riservano all'Italia attraverso la diffusione di video e testi tradotti o sottotitolati nella nostra lingua. L'attività informativa ha posto in luce, in questo contesto, il perdurante, pronunciato attivismo anche di connazionali convertiti all'Islam radicale, il dinamismo di "community" aggregate attorno all'odio per l'Italia e i collegamenti mantenuti nello spazio virtuale con personaggi espulsi dal nostro Paese.

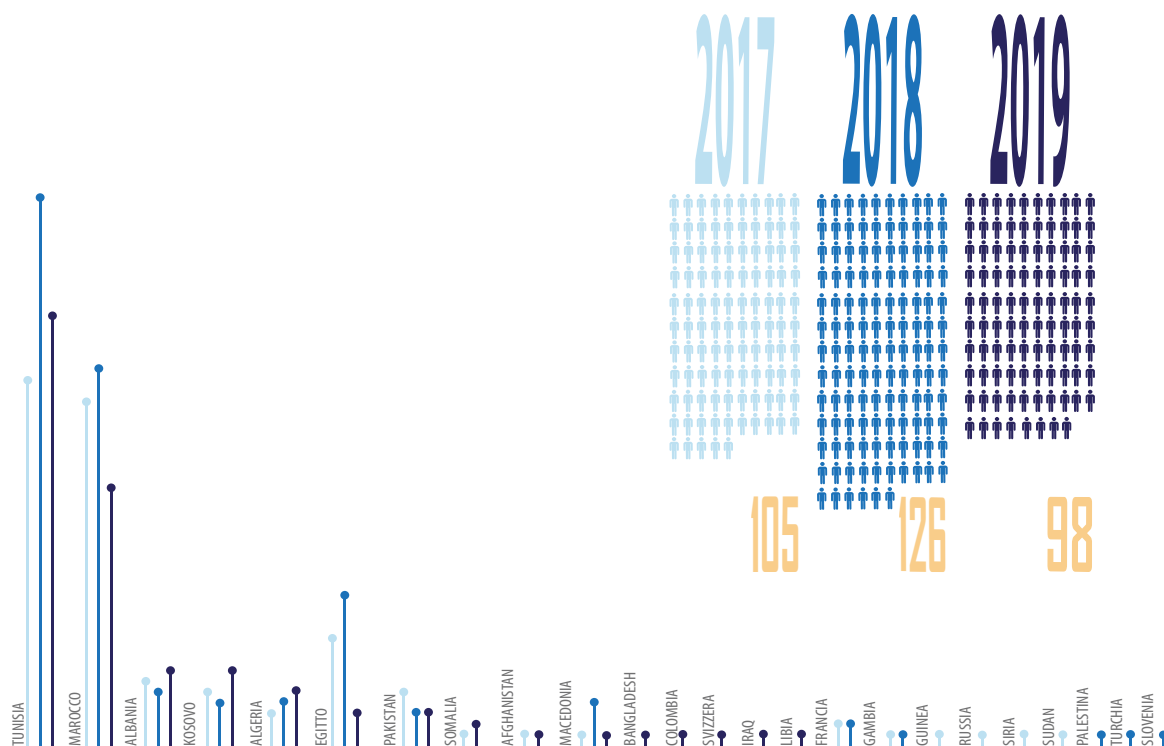
Si inserisce in questo contesto l'operazione di polizia che ha portato all'arresto, il 17 aprile in Brianza e a Novara, di un 25enne italiano convertito al salafismo e di un 18enne marocchino, indagati per apologia e istigazione a commettere azioni terroristiche e per auto-addestramento ad attività con finalità di terrorismo anche internazionale. Qualche mese prima, del resto, il 22 gennaio, era stato raggiunto da ordinanza di custodia in carcere un pluripregiudicato catanese, convertitosi durante la detenzione, accusato di istigazione a delinquere ed apologia del terrorismo con l'aggravante dell'uso degli strumenti telematici.

Come per il resto d'Europa, **l'ambiente carcerario continua del resto a rappresentare una realtà sensibile** sotto il profilo della radicalizzazione islamista, che agisce, a sua volta, da moltiplicatore di tensioni e pulsioni violente, nei confronti tanto dei detenuti di fede non islamica o non aderenti alla causa jihadista, quanto degli agenti penitenziari e del sistema carcerario. Aggressioni, disordini e manifestazioni di giubilo in occasione di attentati compiuti in Europa hanno fatto emergere la pericolosità di alcuni stranieri, detenuti per reati comuni e radicalizzatisi dietro le sbarre, per i quali è stato conseguentemente adottato provvedimento di espulsione.

Evidenze informative e valutazioni d'analisi hanno confermato, più in generale, la potenziale pervasività del messaggio radicale sia nei contesti di maggior disagio, inclusi i Centri di permanenza per i rimpatri – ove le condizioni di marginalizzazione si possono accompagnare al risentimento per un diniego dell'asilo – sia in taluni luo-

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

ESPULSI. NUMERI E NAZIONALITÀ



ghi di aggregazione islamici, ove sono emersi all'attenzione predicatori di impronta radicale e tentativi di affermare e propagare orientamenti anti-occidentali.

Ancorché su un piano distinto – ma contiguo per l'allarme generato e per i profili personali complessi dei protagonisti, sovrapponibili a quelli di taluni “lupi solitari”– vanno infine inseriti nel panorama descritto la vicenda dell'autista senegalese, naturalizzato italiano, che il 20 marzo a San Donato Milanese ha dirottato e incendiato lo scuolabus di cui era alla guida (con a bordo 51 scolari e 3 accompagnatori), così come l'episodio del 17 settembre, in cui un giovane yemenita, con presunti trascorsi di combattimento nel Paese di origine, ha ferito all'arma bianca un militare nei pressi della Stazione centrale di Milano.

Il finanziamento del terrorismo

Il sistema finanziario internazionale è chiamato a fronteggiare **nuovi ambiti di vulnerabilità** connessi al possibile utilizzo di strumenti digitali e di tecnofinanza anche per operazioni di finanziamento del terrorismo, sebbene la loro diffusione non sembri aver assunto, ad oggi, dimensioni, frequenza e modalità paragonabili a quelli fatti registrare dalla criminalità organizzata. Allo stato, infatti, le attività informative dedicate allo specifico fenomeno non hanno fatto emergere un sistematico impiego delle valute virtuali per le operazioni di raccolta fondi né da parte

TERRORISMO JIHADISTA

di DAESH né ad opera delle compagini qaidiste.

Il quasi totale anonimato garantito dalle criptovalute che, con l'elevata velocità delle transazioni e grazie a modalità di utilizzo sempre più user-friendly, ne fa un potenziale strumento elusivo per la movimentazione occulta di fondi, ha sollecitato un ulteriore affinamento dei presidi normativi di settore.

Al di là dell'impegno dedicato alle nuove frontiere della minaccia connesse alle evoluzioni tecnologiche, si è mantenuta elevata l'attenzione del Comparto su quei **canali di trasferimento idonei a garantire l'anonimato nelle transazioni e a rendere difficoltoso il tracciamento dei flussi**, che spaziano dal mobile money transfer all'utilizzo di carte prepagate, sino ai sempre attuali circuiti hawala e ai cash courier.

La perdurante centralità di queste metodologie nell'ambito delle dinamiche del finanziamento del terrorismo ha trovato ampie conferme anche sul piano investigativo, come testimoniato, tra l'altro, da indagini condotte nell'estate che hanno individuato un sodalizio attivo tra Abruzzo, Marche, Lombardia e Piemonte, che, attraverso un variegato sistema di trasferimento di denaro – basato proprio sull'utilizzo, tra l'altro, del circuito hawala e di cash courier – avrebbe sovvenzionato gruppi quali Hayat Tahrir al Sham-HTS.

Analogamente ai canali di movimentazione valutaria, anche la gamma delle fonti di finanziamento sono oggetto di costante monitoraggio intelligence, avuto riguardo alla consolidata **capacità, soprattutto delle organizzazioni jihadiste, di variare il “paniere” delle voci di provvista al mutare dello scenario sul terreno**.

Le evidenze hanno posto in luce anzitutto come **DAESH** – a fronte di una riduzione della propria capacità di approvvigionamento connessa alla sconfitta territoriale e alla contrazione del supporto proveniente dai finanziatori privati del Golfo Persico – abbia intrapreso un tentativo di riorganizzazione, sia in Siria che nel nord dell'Iraq, avvalendosi anche delle **consistenti liquidità accumulate nel recente passato**, frutto delle attività illegali a suo tempo condotte (estorsioni, contrabbando di prodotti petroliferi, di armi e di antichità) ovvero trasferite (anche all'estero) e reinvestite nell'economia legale (commercio, import-export, etc.).

Al Qaida, da parte sua, ha continuato a contare sul supporto finanziario dei sostenitori e sulla **sostanziale autosufficienza delle sue filiazioni regionali**, impegnate a gestire remunerative attività illecite. Significativa, al riguardo, l'operazione di polizia condotta in Spagna a giugno che ha portato alla luce una rete di finanziamento attraverso frodi fiscali a favore di milizie qaidiste impegnate in Siria.

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

**CONTRASTO AL FINANZIAMENTO DEL TERRORISMO:
LA RISOLUZIONE ONU 2462**

A 18 anni dalla Risoluzione – 1373 (2001) – che per prima ha imposto agli Stati membri di criminalizzare le fattispecie di terrorismo e di finanziamento del terrorismo, il 28 marzo 2019 il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha adottato la Risoluzione 2462 che ha ricondotto ad un quadro unitario le ulteriori prescrizioni di cui la comunità onusiana si è dotata negli anni successivi per adeguare la risposta internazionale alle forme via via assunte dalla specifica minaccia.

La nuova Risoluzione si prefigge di affrontare i gap tuttora presenti nella risposta internazionale (nelle parole del presidente del FATF/GAFI sono meno del 20% i Paesi che hanno introdotto nel proprio ordinamento specifiche fattispecie penali ed ammontano a circa i 2/3 dei membri della Comunità internazionale quelli che non risultano in grado di assicurare la persecuzione giudiziaria di quei reati) e di conferire nuovo slancio alle attività di contrasto, ponendole al passo con gli sviluppi del fenomeno e con le nuove sfide che esso prospetta.

Centrale, nell'impianto argomentativo del documento, è il riconoscimento della capacità dei gruppi terroristici di adattarsi al mutare del contesto operativo – adeguando anche le modalità di provvista finanziaria – e di avvalersi di una pluralità di mezzi di finanziamento, dai business criminali (incluso il traffico di esseri umani) alle attività economiche legittime e a quelle svolte dalle organizzazioni non-profit, dallo sfruttamento delle risorse naturali all'impiego delle nuove tecnologie e degli strumenti di nuova generazione (piattaforme di crowdfunding, servizi mobili di pagamento, carte prepagate, asset virtuali).

Su tali basi e facendo salvi – in accoglimento delle preoccupazioni espresse dalle organizzazioni umanitarie nel corso dell'iter di adozione – gli obblighi previsti dalla legislazione in materia di diritti umani e rifugiati, la Risoluzione sollecita gli Stati membri a rafforzare la cooperazione a livello internazionale e domestico (incoraggiando UIF e Organismi intelligence a stabilire efficaci partnership con il settore privato, inclusi gli operatori internet e dei social media) e ad intensificare lo scambio tempestivo delle informazioni, finanziarie e non, su attività, mobilità e relativi pattern riferiti a network e singoli terroristi, inclusi foreign fighters, returnees e relocators.

Valorizzando l'ampio consenso sulla necessità di conferire nuovo impulso alle attività volte ad interdire l'accesso ai fondi da parte del terrorismo internazionale emerso dalla dedicata Conferenza internazionale "No Money for Terror" – la cui prima edizione si è celebrata a Parigi nell'aprile 2018 – la Risoluzione 2462 (2019) prevede anche una serie di passi e scadenze future, stabilendo, tra l'altro, che gli Stati membri conducano, in cooperazione con quegli stessi attori, periodiche valutazioni del rischio del settore non-profit, così da individuarne e mitigarne le vulnerabilità, ed assegnando al CTED (Counter Terrorism Executive Directorate) il compito di redigere, entro 12 mesi dalla sua adozione, un rapporto sulle azioni intraprese in tema di contrasto dai singoli Stati, invitati a dare piena implementazione alle raccomandazioni emanate in proposito dal FATF/GAFI. Organismo, questo, che ha da tempo affrontato anche la problematica dell'impiego a fini controindicati degli strumenti di tecnofinanza, da ultimo emanando (giugno 2019) una Nota interpretativa alla Raccomandazione ad essi dedicata (la INR. 15) e pubblicando apposite "Linee guida per un approccio ai virtual asset e ai prestatori di servizi in materia di virtual asset basato sul rischio".



IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

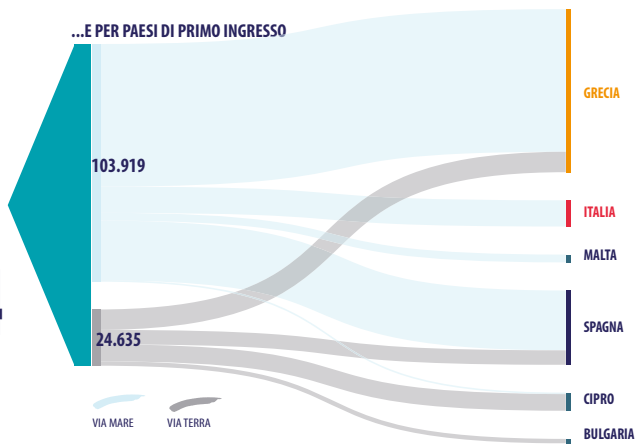
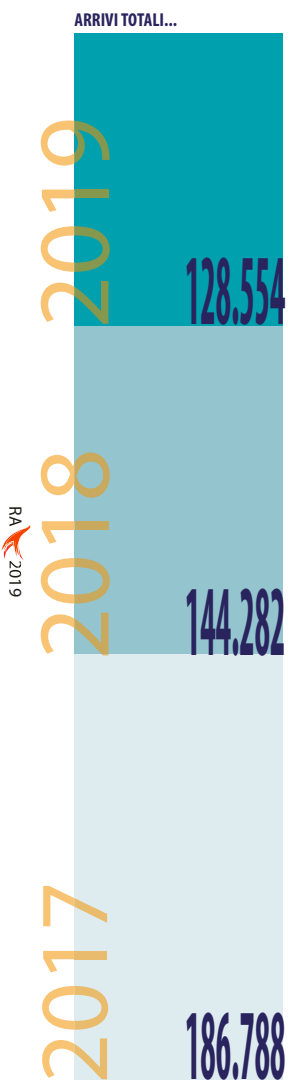
Di fronte alla complessità del fenomeno migratorio clandestino, l'azione dell'intelligence si è sviluppata ad ampio raggio e con continuità, mettendo in campo assetti operativi e d'analisi e guardando a dinamiche e tendenze di varia natura, tutte in grado di alimentare la pressione irregolare sui nostri confini: il persistere di conflitti ed emergenze umanitarie alle porte dell'Europa; la vitalità di aggressivi network criminali transnazionali; le situazioni di corruzione e debolezza istituzionale nelle aree di transito dei flussi.

Un dispositivo, quello dell'intelligence, che ha visto lo stretto coordinamento tra le sue componenti, il costante raccordo con le Forze di polizia e il perseguimento di forme sempre più efficaci di collaborazione internazionale, anche alla luce dei ricorrenti warning sul possibile ingresso in territorio europeo di militanti del jihadismo combattente.

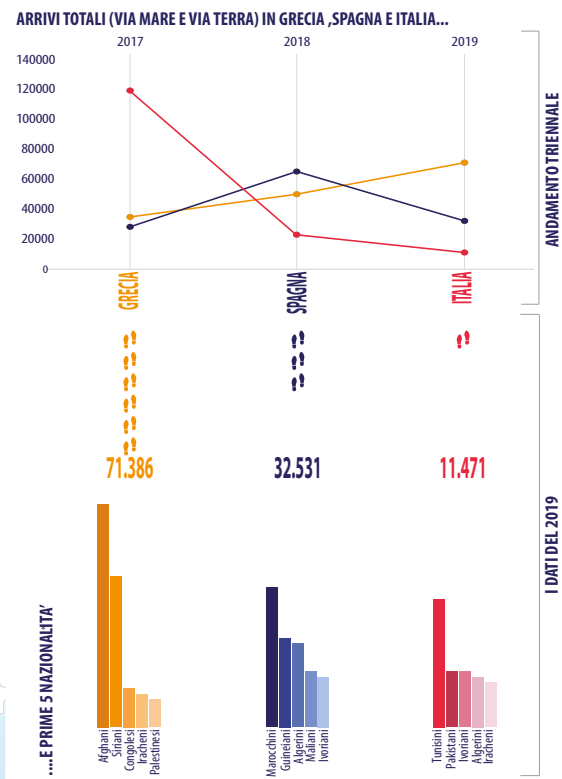
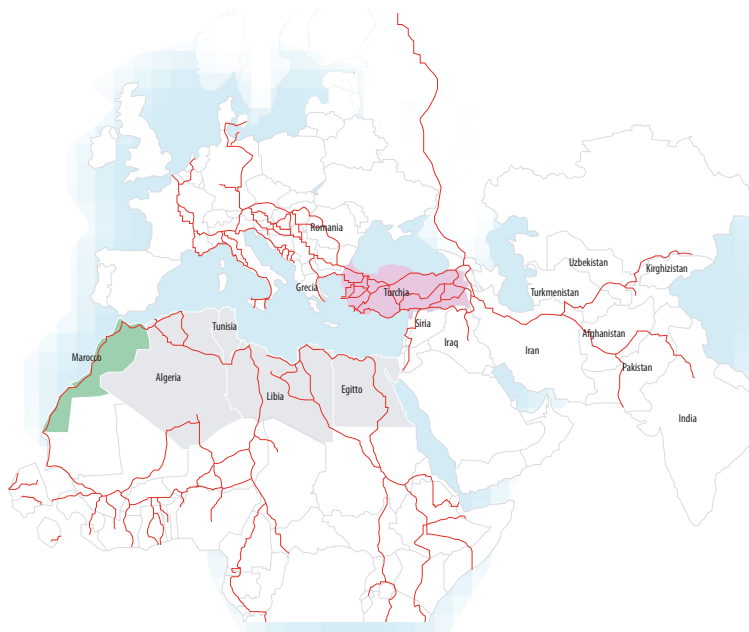
Trend

La strutturale dipendenza dei movimenti migratori da fattori push e pull (tra i quali spiccano le condizioni di crisi dei Paesi di partenza e gli squilibri demografici ed economici tra aree del mondo) fa sì che qualsiasi linea di tendenza debba considerarsi soggetta a variazioni anche repentine. Si tratta di dinamiche estremamente aleatorie rispetto alle quali resta, viceversa, concreta e urgente la necessità che l'Europa risponda ad un fenomeno che la investe nella sua interezza esprimendo una posizione unitaria e condivisa.

Specifica attenzione è stata soprattutto riservata alle **evoluzioni del teatro libico**, anche a causa del perdurante conflitto in corso e dell'immutata operatività delle locali filiere criminali che lucrano sul traffico di esseri umani. Ciò potrebbe



PRINCIPALI DIRETTRICI MIGRATORIE



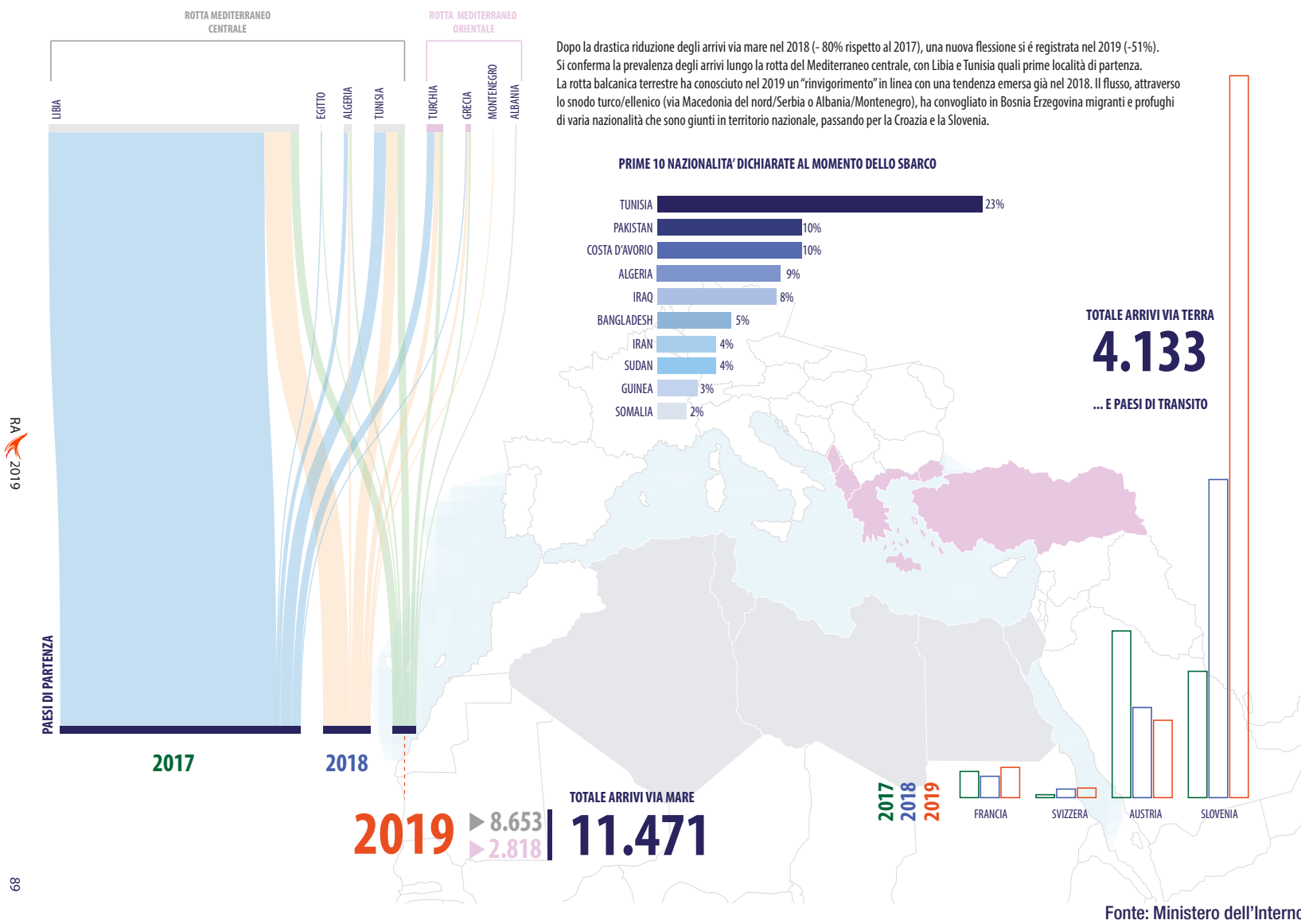
Anche nel 2019 la maggior parte degli arrivi irregolari in territorio europeo è avvenuta via mare: Grecia, Spagna e Italia sono stati i Paesi di primo ingresso maggiormente interessati dal fenomeno, che ha visto affermarsi il Mediterraneo orientale come la "via" più battuta, precedendo quelle del Mediterraneo occidentale e centrale.

Nello specifico, in Grecia sono arrivati migranti provenienti principalmente dalla rotta del **Mediterraneo orientale**; la Spagna è stata il terminale dei flussi lungo la rotta del **Mediterraneo occidentale**; l'Italia ha visto l'approdo di migranti provenienti tanto dalla rotta del Mediterraneo orientale, quanto, e in misura maggiore, da quella del **Mediterraneo centrale**.

Fonte: Organizzazione Internazionale per le Migrazioni

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

FOCUS ITALIA



RA 2019

89

Dopo la drastica riduzione degli arrivi via mare nel 2018 (- 80% rispetto al 2017), una nuova flessione si é registrata nel 2019 (-51%). Si conferma la prevalenza degli arrivi lungo la rotta del Mediterraneo centrale, con Libia e Tunisia quali prime località di partenza. La rotta balcanica terrestre ha conosciuto nel 2019 un "rinvigorismento" in linea con una tendenza emersa già nel 2018. Il flusso, attraverso lo snodo turco/ellenico (via Macedonia del nord/Serbia o Albania/Montenegro), ha convogliato in Bosnia Erzegovina migranti e profughi di varia nazionalità che sono giunti in territorio nazionale, passando per la Croazia e la Slovenia.

IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

LA RIFORMA DEL REGOLAMENTO DI DUBLINO

Presentata dalla Commissione europea nel 2016, la riforma del Sistema europeo comune di asilo (CEAS) è tuttora all'esame delle competenti Istituzioni europee. Il tema più sensibile è quello della revisione del cd. Regolamento di Dublino III che, entrato in vigore nel 2014, disciplina la procedura per l'accertamento dello status di rifugiato e stabilisce i criteri e i meccanismi per determinare lo Stato membro competente — individuato in quello di primo ingresso — ad esaminare una domanda di protezione internazionale presentata da un cittadino di un Paese terzo o da un apolide.

Di seguito, i passaggi salienti del dibattito sviluppatosi nel corso del 2019:

- nella relazione sullo stato di attuazione dell'Agenda europea sulla migrazione del 6 marzo, la Commissione europea ha evidenziato la necessità di definire “una serie di disposizioni temporanee relative agli sbarchi, cui una massa critica di Stati membri dovrebbe essere disposta a partecipare attraverso misure di solidarietà”;
- nel Consiglio Giustizia e Affari Interni-GAI del 6-7 giugno, l'Italia ha nuovamente espresso disaccordo sul criterio di responsabilità esclusiva in capo agli Stati membri di primo ingresso, sottolineando la necessità di dar vita a centri di identificazione al di fuori del territorio UE e di accelerare i rimpatri;
- alla riunione dei Ministri dell'Interno di Francia, Germania, Italia e Malta, svoltasi a La Valletta il 23 settembre, è stato raggiunto un accordo per un piano di ricollocazione dei migranti salvati in mare lungo la rotta del Mediterraneo centrale che prevede, per gli Stati membri che vorranno aderirvi, l'impegno a istituire un efficiente meccanismo temporaneo di solidarietà.

La Dichiarazione di Malta — cui hanno successivamente aderito anche Irlanda, Lussemburgo e Portogallo — prevede tra l'altro che:

- ai migranti raccolti dalle navi in mare aperto venga assicurato lo sbarco in porti sicuri;
- nel caso di pressione migratoria sproporzionata in uno degli Stati partecipanti — calcolata in relazione alle sue capacità di accoglienza — o nel caso di un numero elevato di richieste di protezione internazionale, sia proposto, su base volontaria, un porto di sbarco alternativo;
- le persone soccorse da navi statali siano fatte sbarcare nel territorio dello Stato di bandiera;
- i Paesi membri aderenti all'accordo contribuiscano a una rapida ricollocazione, entro quattro settimane, dei richiedenti asilo soccorsi in mare;
- la procedura di ricollocazione si basi su impegni dichiarati prima dello sbarco;
- lo Stato di ricollocazione si assuma la responsabilità per le persone ricollocate.

pure depotenziare le attività di vigilanza esercitate dalle Autorità di Tripoli contribuendo ad aumentare gli arrivi sul territorio nazionale. Il conflitto ha, da un lato, concorso a indebolire il presidio del territorio, e, dall'altro, determinato la chiusura di alcuni centri di raccolta, con relative ripercussioni sulle capacità di gestione dei migranti da parte della Libia, che ha continuato a rappresentare la principale meta per le correnti migratorie dal Sud del Continente (a novembre — secondo stime dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni — erano presenti nel Paese oltre 600mila migranti).

Per altri contesti dell'Africa mediterranea, lo sguardo dell'intelligence si è appuntato sulle gravi e diffuse criticità socio-economiche, suscettibili di motivare

IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

i giovani ad attraversare il Canale di Sicilia affidandosi alla logistica dei trafficanti.

Del pari rilevanti, nella medesima chiave, gli **sviluppi in Siria**: nella provincia nord-occidentale di Idlib, ove l'offensiva militare russo-siriana ha spinto centinaia di migliaia di sfollati verso il confine turco, rendendo cruciale la capacità e la volontà della Turchia – che già conta oltre 3 milioni di profughi sul proprio territorio – di rispettare gli impegni assunti con la UE; nell'area ad Est dell'Eufrate, interessata dall'operazione turca "Sorgente di Pace" contro le forze curdo-siriane, che ha provocato l'esodo di oltre 170.000 persone.

In tutti i casi, massima allerta è stata mantenuta in relazione al pericolo di infiltrazioni terroristiche tra i migranti in arrivo via mare o attraverso i confini terrestri.

Organizzazioni criminali

Come emerso dalla copiosa produzione informativa del 2019, un **fattore determinante**, di spinta, dei flussi migratori clandestini **resta la gestione criminale delle tratte terrestri e marittime**, a disegnare una mappa articolata "presidiata" da network delinquenziali di varia caratura e consistenza in cui ai profitti sui trasferimenti si associano quelli del vasto indotto criminale che si alimenta negli snodi del traffico, lungo percorsi di viaggio sovente segnati da abusi e sfruttamento, nonché nei Paesi europei di transito e destinazione.

In linea generale, e in continuità con il passato, le organizzazioni dedite al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina hanno mostrato una **particolare duttilità nell'adeguare il proprio modus operandi ai rispettivi contesti operativi**.

Ciò è parso particolarmente evidente per la **realtà libica**, dove i gruppi criminali – dopo una fase di disorientamento seguita al deflagrare del conflitto – sono stati in grado di mutare tattiche ed aree d'incidenza, pur misurandosi con l'estrema fluidità degli equilibri di potere a livello locale e, conseguentemente, dei rapporti con esponenti istituzionali e milizie che controllano porzioni di territorio.

Al riguardo, le acquisizioni hanno fatto stato – in linea con segnali già raccolti nel 2018 – del **frequente ricorso a "navi madre"**, che effettuano un primo tratto di traversata sfuggendo ai controlli e che, giunte in prossimità delle acque territoriali italiane, trasbordano i migranti su barchini. Una rimodulazione tattica che ha sostanzialmente coinciso con l'esigenza di coprire maggiori distanze a seguito della ridotta presenza di OnG nel canale di Sicilia e, da marzo, della sospensione del presidio navale della missione EUNAVFOR MED-Operazione SOPHIA (prorogata per i soli assetti aerei sino al marzo 2020). Parallelamente, e per le stesse ragioni, è mutata, rispetto agli anni precedenti, anche la tipologia di imbarcazioni utilizzate per le traversate, laddove i gommoni sono stati per lo più soppiantati da natanti in legno più resistenti alle lunghe percorrenze marittime (oltre le 30/40 miglia nautiche).

Il **fenomeno dei cd. sbarchi autonomi** (detti anche occulti o fantasma) – che prevede il raggiungimento delle nostre coste, **con naviglio di ridotte dimensioni**,

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

in elusione dei controlli e la successiva dispersione dei migranti sul territorio – è parso consolidarsi anche per le partenze dalla Libia, e non più solamente dalla Tunisia o dai litorali turco-ellenici. Atteso il rischio di un approdo clandestino di soggetti controindicati, l'attenzione dell'intelligence è stata rivolta alle possibili contiguità tra cellule jihadiste presenti nell'area della Tripolitania occidentale e facilitatori attivi nell'instradamento di migranti, attraverso lo snodo sudanese, verso la località di Zuwara, tra le principali aree di partenza dei natanti diretti in Italia. Tuttavia, allo stato attuale, non sono state rilevate evidenze circa l'utilizzo strutturale dei canali migratori clandestini per l'invio di jihadisti in Europa.

Oltre ad organizzare le traversate via mare e a gestire i migranti in Libia, le reti criminali operanti nel Paese maghrebino si sono mostrate in grado, del resto, di provvedere anche a **canalizzare sul territorio libico i flussi provenienti dall'Africa occidentale ed orientale**, come attestato dalle plurime evidenze informative

LE OPERAZIONI "ABIAD" E "BARBANERA"

Il contrasto alle organizzazioni criminali dedite al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina dalla Tunisia si è, tra l'altro, concretizzato, nel 2019, in due operazioni di polizia con il contributo informativo dell'intelligence.

L'operazione "Abiad", condotta dai Carabinieri, si è chiusa il 9 gennaio con l'arresto di 15 indagati (13 nordafricani e 2 italiani) per associazione per delinquere a carattere transnazionale finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e al contrabbando di tabacchi lavorati esteri-tle, esercizio abusivo dell'attività di intermediazione finanziaria ed istigazione ed apologia di terrorismo (dal monitoraggio dei profili social degli indagati è emerso che uno di essi risultava impegnato anche in un'intensa attività di propaganda a sostegno della causa jihadista).

Il successivo 15 gennaio, la Guardia di Finanza di Palermo, nell'ambito dell'operazione "Barbanera", ha eseguito provvedimenti di fermo nei confronti di 14 indagati – di cui sette italiani – per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed altri reati connessi, procedendo al sequestro preventivo di ingenti risorse mobiliari e immobiliari, frutto dei guadagni illeciti del sodalizio. L'operazione rappresenta la terza tranche dell'inchiesta "Scorpion Fish" – già tradottasi in due operazioni, nel giugno 2017 e nell'aprile 2018, con l'arresto di 30 persone – nei confronti di un'organizzazione criminale dedita alla tratta di migranti dalla Tunisia ed è parte di una più ampia attività di contrasto ai cd. sbarchi autonomi.

Da entrambe le operazioni sono emerse plurime evidenze concernenti tra l'altro:

- l'attivismo di strutturati sodalizi tunisini, basati tra Marsala e Mazara del Vallo e con referenti in territorio nazionale, dediti anche al contrabbando di tle, hashish e corallo grezzo;
- il modus operandi impiegato dai gruppi, con l'uso tanto di gommoni oceanici che di barchini con motori di potenza limitata per traversate che interessano in genere una decina di soggetti e rendono in media circa 20mila Euro, in cui la mansione di scafista viene affidata esclusivamente a sodali tunisini, irregolari in Italia, che, laddove intercettati dalle Forze di polizia, si confondono tra i migranti;
- le rotte utilizzate per il traffico, con partenze soprattutto da Sfax, dalle prospicienti isole Kerkennah e da Capo Bon e con approdo a Lampedusa, Porto Empedocle, Pantelleria, Marsala e Mazara del Vallo.

IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

che hanno messo in luce l'attivismo di basisti e facilitatori negli snodi sudanesi e somali nonché in Paesi della fascia sub-sahariana.

Alla particolare attenzione di AISE e AISI è stato anche il flusso di migranti che, lungo la **rotta tunisina**, ha continuato a muovere alla volta delle coste siciliane. In proposito, le segnalazioni intelligence, lette a sistema, pongono in luce l'esistenza di **due distinte direttrici**: quella che attinge la Sicilia occidentale – gestita da reti criminali italo-tunisine coinvolte anche nel contrabbando di tabacchi lavorati esteri e di sostanze stupefacenti – e quella che interessa Lampedusa, in capo ad organizzazioni di trafficanti tunisini che non hanno sin qui evidenziato collegamenti con soggetti e gruppi attivi in ambito nazionale. Di rilievo, inoltre, quale ulteriore conferma della duttilità operativa dei sodalizi delinquenziali maghrebini, quanto rilevato circa l'impiego del territorio tunisino per trasferire sul litorale italiano gruppi di migranti provenienti dalla Libia, convogliati nel Paese contermine via terra, dalla Tripolitania occidentale, o via mare, dalle località costiere di Sabratha e Abu Kammash.

Quanto al **versante del Mediterraneo orientale e balcanico terrestre**, le risultanze intelligence hanno evidenziato l'estrema **eterogeneità degli attori che gestiscono le relative tratte**, ponendo in luce come abbiano concorso ad alimentare il fenomeno non solo network strutturati, ma anche micro-gruppi e singoli passeur.

Sono da menzionare in questo contesto, guardando alla dimensione delinquenziale più strutturata, le conferme investigative delle evidenze informative attestanti l'operatività di una rete transnazionale di matrice curdo-irachena specializzata nel trasferimento via terra dei migranti da Iraq, Afghanistan e Iran sino alle aree di imbarco turco-elleniche.

Completano la ricognizione delle attività di ricerca informativa poste in essere dal Comparto in direzione dell'immigrazione clandestina e, contestualmente, la geografia delle direttrici e dei flussi – confermando la natura multivettoriale e sistemica del fenomeno – le evidenze raccolte sulla **rotta balcanica terrestre**. Rotta che, soprattutto nella seconda metà del 2019, **ha cono-**

LE OPERAZIONI “CONNECTING EUROPE” E “SESTANTE”

Anche sulla rotta del Mediterraneo orientale l'attività intelligence ha supportato importanti sviluppi investigativi. Il 7 novembre, l'indagine “Connecting Europe” ha portato all'arresto, ad opera della Polizia di Stato, di 6 soggetti curdo-iracheni ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. L'organizzazione – con basi in Ucraina, Grecia e Turchia – disponeva di terminali sul territorio nazionale preposti al trasferimento clandestino di migranti dal territorio italiano a quello francese, sfruttando valichi di frontiera secondari, situati tra il Piemonte e la Valle d'Aosta. Intraanei al network sono risultati pure soggetti attivi in Italia, con compiti di assistenza logistica negli approdi di Calabria, Puglia e Sicilia orientale.

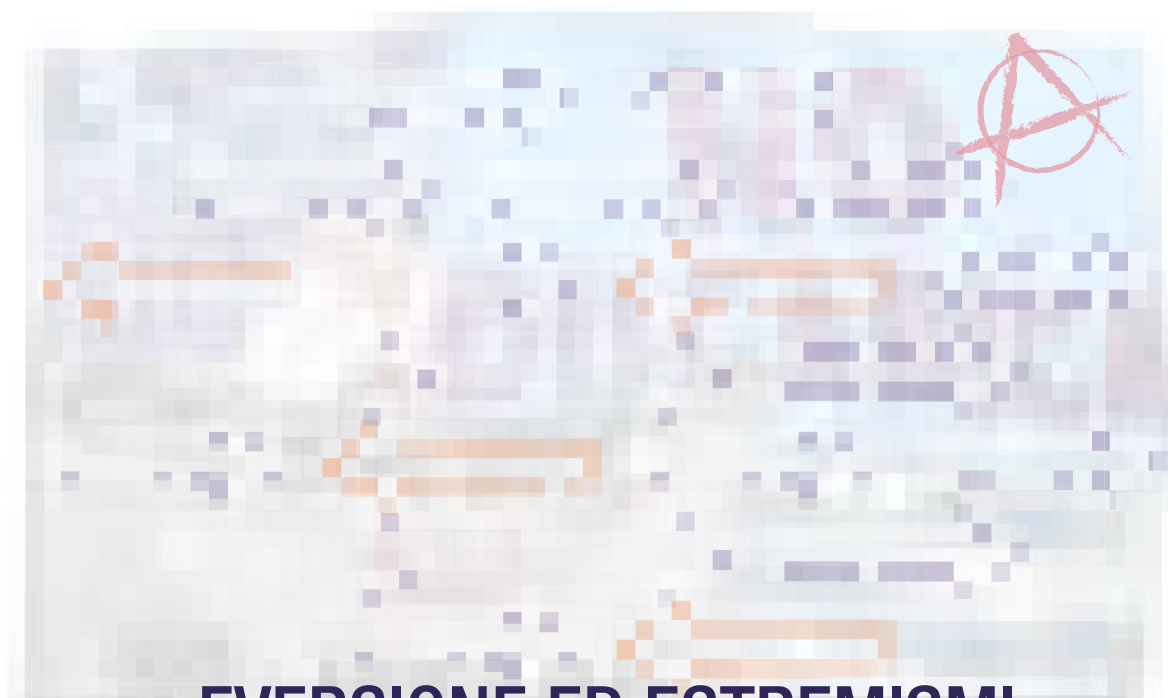
7 gli arresti eseguiti dalla Guardia di Finanza il 12 dicembre, nell'ambito dell'operazione “Sestante”, coordinata dalla Procura Distrettuale di Lecce. L'indagine ha comprovato l'esistenza di un sodalizio articolato in due gruppi criminali, l'uno operativo in Grecia, l'altro in Italia, con referenti attivi tra Brindisi e Lecce, che, oltre a programmare i viaggi clandestini via mare con gli omologhi greci, organizzavano e gestivano l'acquisto e l'allestimento delle imbarcazioni (per lo più gommoni veloci) da dislocare successivamente in Grecia e istruivano gli skipper sulla rotta da seguire per raggiungere la Puglia.

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

sciuto un nuovo, significativo rinvigorismento, facendo registrare il passaggio non più solamente di curdo-iracheni, siriani, centro-asiatici e di elementi del sub-continente indiano, ma anche di nordafricani, verosimilmente pure in virtù di accordi tra la Turchia e alcuni Paesi maghrebini che prevedono il rilascio agevole dei visti. Le acquisizioni hanno riguardato, in particolare, sodalizi criminali di varia origine spesso in contatto con network criminali locali. Tra essi risultano anche cittadini del Bangladesh dediti al trasferimento verso il territorio europeo di migranti di origine asiatica. Nello stesso quadrante hanno costituito oggetto di monitoraggio informativo anche le metodologie operative di gruppi criminali risultati attivi nell'organizzazione di trasferimenti per via aerea, in alcuni scali balcanici – con documenti falsi o con l'uso fraudolento di documenti autentici – di migranti, principalmente eritrei e somali.

Quello dell'**approvvigionamento di documenti di identità e di titoli di viaggio contraffatti** ha continuato a rappresentare, del resto, un **settore cruciale nella gestione criminale dei flussi migratori**, oltre che un insidioso spazio di potenziale contiguità tra circuiti delinquenziali e terroristici.

Altro dato ricorrente ed ormai consolidato è quello del ruolo svolto dai social media quali bacheche virtuali per l'offerta di "assistenza" e per la promozione dei viaggi irregolari, confermato da evidenze intelligence che hanno fatto stato di veri e propri "annunci pubblicitari", con l'indicazione di tratte, tariffe e servizi opzionali.



EVERSIONE ED ESTREMISMI

L'anarco-insurrezionalismo

La minaccia anarco-insurrezionalista ha continuato a rappresentare un ambito di impegno prioritario per l'intelligence, tanto sul piano della ricerca quanto su quello dell'analisi. Si tratta di **ambienti dalle proiezioni offensive imprevedibili** che, anche nel 2019, si sono distinti per aver concretizzato, dichiarato o coltivato propositi ritorsivi connessi a sviluppi investigativi e giudiziari a carico di militanti d'area.

La "lotta alla repressione" e la "solidarietà rivoluzionaria ai compagni prigionieri" sono state, infatti, il filo conduttore e il principale fattore di innesco di **"azioni dirette"**, riferibili a tradizionali campagne anarchiche e realizzate anche con il ricorso a manufatti incendiari ed esplosivi, ai danni di diversi obiettivi (uffici postali, istituti bancari, ripetitori telefonici e radiotelevisivi, agenzie di lavoro interinale, linee ferroviarie, etc.), sovente **rivendicate con appelli a sostegno dei militanti detenuti**. Tale attivismo, da un lato, si è accompagnato a iniziative di piazza, con presidi di protesta nei

LE OPERAZIONI "SCINTILLA" E "RENATA"

Nell'ambito della serrata attività di contrasto nei confronti degli ambienti insurrezionalisti sono state effettuate le operazioni di polizia denominate "Scintilla" e "Renata", che hanno portato all'arresto di diversi militanti, ritenuti responsabili di numerose "azioni dirette". La prima, il 7 febbraio, ha colpito "libertari" riferibili al circuito anarchico torinese accusati di aver inviato, tra il 2015 e il 2016, una serie di plichi esplosivi a società ed enti a vario titolo coinvolti nella gestione dei Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR). Il 19 febbraio è scattata invece l'operazione "Renata" in direzione di militanti riconducibili agli ambienti anarchici trentini incriminati per attentati esplosivi contro banche, istituzioni locali, ripetitori e la sede di un partito politico, nonché per danneggiamenti e atti vandalici nel corso di manifestazioni di piazza, commessi a Trento e provincia a partire dal 2016.

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

pressi di strutture carcerarie e manifestazioni, come il corteo torinese del 9 febbraio, sfociato in atti vandalici e scontri con le Forze dell'ordine; dall'altro, è stato sostenuto da **un'accesa propaganda istigatoria, intesa a promuovere progettualità di sempre maggiore impatto, alimentata da varie componenti d'area, incluse quelle che si rifanno alla Federazione Anarchica Informale/Fronte Rivoluzionario Internazionale (FAI/FRI).**

È il caso, ad esempio, degli interventi di uno dei responsabili dell'attentato del maggio 2012 all'Amministratore Delegato di Ansaldo Nucleare che dal carcere, ma con ampia diffusione sui siti d'area, ha fortemente esortato all'"azione violenta", sottolineando la valenza della pratica del sabotaggio e della "sovversione sociale".

Del resto, **tra le più insidiose prassi operative** dell'anarco-insurrezionalismo resta proprio **il ricorso al sabotaggio**, tradottosi in attacchi incendiari contro cabine dell'alimentazione elettrica situate in alcuni tratti nevralgici della linea ferroviaria nazionale. Sono in particolare da menzionare l'episodio del 22 luglio ai danni dello snodo ferroviario dell'Alta Velocità di Rovezzano (FI) e quello del 6 novembre nei pressi della stazione Roma-Tiburtina, rivendicato online con un comunicato di solidarietà agli anarchici inquisiti.

Sebbene l'anti-repressione abbia costituito tematica centrale e trainante per l'intero circuito militante, **non sono mancati slanci mobilitativi in chiave antimilitarista, ambientalista e contro il "dominio tecnologico"**, in linea con la propensione dell'area ad attivarsi su più fronti nella prospettiva finale di un "abbattimento del sistema".

Particolarmente vitale è risultato, specie sul fronte propagandistico, l'impegno anarchico "contro la guerra", che ha riguardato soprattutto il teatro di crisi siriano-iracheno, in relazione all'esperimento di "autorganizzazione politico-sociale" nella regione del Rojava e alle vicende di militanti recatisi in quel quadrante per combattere nelle brigate internazionaliste schierate a fianco delle milizie curde in lotta contro DAESH. Con l'avvio, in ottobre, delle operazioni militari turche nel nord della Siria in funzione anti-curda, si è assistito ad un rilancio della mobilitazione che, oltre ad iniziative di piazza, ha fatto registrare, il 29 novembre a Genova, un'azione incendiaria ai danni dell'auto privata del console onorario turco. Nella rivendicazione diffusa in rete, a firma della sedicente "Cellula anarchica Lorenzo Orsetti" – dal nome dell'attivista italiano unitosi alle milizie curde, deceduto in marzo durante i combattimenti per la liberazione di Baghouz – si citano quali obiettivi Leonardo e altre aziende italiane dell'industria della difesa, in una sorta di "black list" a forte connotazione intimidatoria nella quale gli scritti d'area hanno spesso ricompreso pure istituti bancari accusati di "finanziare la guerra".

Sulla stessa linea si è posta la rivitalizzazione, in settembre, con un documento diffuso in rete, della campagna di lotta contro l'ENI, accusata dello "sfruttamento delle risorse naturali nei Paesi in via di sviluppo". Una sortita propagandistica che ha per certi versi "chiosato" precedenti azioni incendiarie ai danni di veicoli riferibili a società del gruppo, effettuate tra maggio e luglio, e rivendicate